



**Auditorium S. Ilario**  
**10 aprile 2003**  
**Via Garibaldi, 17 – Piacenza**



## **Come progettare interventi educativi in una Europa attenta agli adolescenti**

Seminario a cura di Camina (città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) e della regione Emilia Romagna - Piacenza

Saluti e avvio dei lavori

**Giovanna Calciati**, Assessora ai Servizi per l'infanzia, Diritto allo studio, Formazione - Comune di Piacenza

Introduzione

*"La programmazione concertata ed integrata: elemento di qualificazione delle politiche pubbliche locali rivolte all'adolescenza"*

**Vittorio Anelli**, Assessore alle Politiche Sociali – Provincia di Piacenza

*"La nascita continua. Una nuova dimensione dei diritti di personalità lungo i percorsi dell'adolescenza"*

**Gualtiero Harrison**, Antropologo culturale - Università di Modena e Reggio Emilia

*"La promozione della partecipazione degli adolescenti"*

**Claudio Baraldi**, Sociologo, Università di Modena e Reggio Emilia

*Il libro bianco della Commissione Europea: "Un nuovo impulso per la gioventù europea": partecipazione/educazione non formale*

**Rita Vita Finzi**, Responsabile Eurodesk - Agenzia Informagiovani, Comune di Ferrara

*"Giovani per una cultura del rispetto nel presente e nel futuro"*

**Sandra Milena Segà** - Delegata giovanile alla Sessione Speciale sull'infanzia dell'ONU

Dibattito

Conclusioni

**Lorenzo Campioni**, Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza. - Regione Emilia Romagna

Coordina il Seminario **Anna Rosa Fava**, Coordinatrice Centro CAMINA

## **Avvio dei lavori.**

**Giovanna Calciati, Assessora ai Servizi per l'infanzia, Diritto allo studio, Formazione - Comune di Piacenza**

Come rappresentante dell'Amministrazione Comunale di Piacenza, ringrazio Camina e tutti i presenti di aver colto l'occasione per passare una mattinata insieme per riflettere su un tema importante, che fra l'altro, in questa città, è stato oggetto di numerosi incontri. Sono orgogliosa del fatto che questo seminario, organizzato dal centro Camina e dalla regione Emilia Romagna, si svolga a Piacenza, una città che vuole ricominciare a mettersi in gioco sulle attività legate al tema della città dei bambini e delle bambine; a promuovere iniziative che la rendano più accogliente appunto a partire dai più piccoli. È per questo che quest'anno abbiamo aderito al Centro Camina e ci rendiamo disponibili, per i prossimi anni, ad ospitare nuovamente i loro importanti momenti di approfondimento. D'altronde la nostra è una Regione che investe molto sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza; ma, mentre per l'infanzia gli investimenti della programmazione sono abbastanza semplici, per la fascia adolescenziale la progettazione è sicuramente più difficile anche a causa dei messaggi trasmessici dai mass-media. In particolare anche nella nostra Provincia quest'anno è iniziato con due tragici eventi (due suicidi) che hanno visto come vittime/protagonisti proprio gli adolescenti.

Due settimane fa, numerose Associazioni hanno organizzato un Convegno interregionale di genitori proprio sul tema dell'adolescenza; hanno partecipato circa 500 persone a dimostrazione dell'interesse, della voglia di capire, di interrogarsi su come noi adulti affrontiamo le problematiche di questa nuova generazione di adolescenti, che presenta caratteristiche del tutto particolari. Non è un caso che il Centro Psicopedagogico per la pace sia tornato a Piacenza proprio con un seminario nazionale e, in quella occasione, altre decine di persone hanno partecipato alle due giornate di approfondimento sul tema dei conflitti. Ho richiamato questi due importanti appuntamenti, il Convegno interregionale e il Seminario nazionale, perché l'interrogarsi da parte nostra sugli adolescenti e il cercare di approfondire la tematica del conflitto nato in un momento come quello che stiamo vivendo oggi ci sembra uno dei modi migliori per avvicinarsi a questo tema.

Concludo con una riflessione di Fornari che diceva che il codice paterno si è impoverito e che quello materno è costretto ad assumere dei ruoli così strani che rischia esso stesso di essere messo in discussione.

Forse varrebbe la pena di riflettere come, nella realizzazione quotidiana dei vari interventi istituzionali e formali, chiedere alle nuove generazioni un impegno maggiore per affrontare la difficoltà e la fatica, come aiutare a riscoprire l'essenzialità contro il non ascolto, evitare le facilitazioni che diventano sterilizzazioni dei rapporti.

Spero che l'incontro di oggi faccia sì che domattina ognuno di noi torni alla propria occupazione più arricchito e con nuovi strumenti più efficaci per relazionarsi in maniera migliore con i nostri giovani uomini e le nostre giovani donne.

## **Introduzione di Vittorio Anelli, Assessore alle Politiche Sociali – Provincia di Piacenza. “La programmazione concertata ed integrata: elemento di qualificazione delle politiche pubbliche locali rivolte all’adolescenza”**

Le politiche legislative degli ultimi anni hanno sviluppato una duplice direzione: sviluppo **delle riforme istituzionali**, da un lato e riassetto delle politiche sociali dall’altro. Progressivamente si è provveduto a trasferire competenze dal livello centrale a quello locale e, soprattutto, è stata ricondotta al sistema pubblico locale la possibilità di fare scelte programmatiche e pertanto di diventare, a pieno titolo, soggetto di politiche.

Una simile situazione, che ha consentito il più ampio sviluppo dell’autonomia degli enti locali, ha

pure contribuito allo sviluppo del tessuto democratico valorizzando la partecipazione e l’apporto dei cittadini, attraverso le istituzioni democratiche che più li rappresentano (i Comuni prima di tutto, le Province, le Regioni, tutte ormai accomunate dall’elezione diretta dei Sindaci e Presidenti).

Contestualmente, attraverso la Legge 328/2000 e la recente disciplina regionale, la L.R. 2/2003, è stato promosso un nuovo sistema di welfare, indirizzato a riconoscere e quindi tutelare come soggetto di diritti e non più di richieste, **il cittadino sociale, rilevante non solo ai fini anagrafici e contributivi, ma in quanto persona** che esprime oltre ad una serie di disagi e difficoltà, per usare una suggestiva espressione della Legge regionale 2/2003, **un concreto progetto di vita**.

In questo senso non si può passare sotto silenzio la necessità di una piena programmazione di politiche per il sostegno e la tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. Sostegno e tutela che, in ambito provinciale hanno visto gli accordi di programma e la realizzazione di un Piano territoriale di intervento per il triennio 2000-2003.

Peraltro, preliminare ad ogni intervento e ad ogni programmazione è **l’integrazione delle politiche** che costituisce la condizione essenziale, lo strumento principale al fine di realizzare politiche sociali che siano veramente espressione valorizzante della comunità locale

**Integrazione** è termine di grande pregnanza che, elusa ogni forma di astrattezza, va esaminato e caratterizzato nel contesto di cui discutiamo. Integrazione, infatti, non significa promozione dell’uniformità, dell’univocità o dell’appiattimento ma, in senso più ampio, significa sintesi, significa possibilità di sopperire ad eventuali lacune.

In questo senso il termine integrazione- uno dei principi di massimo valore giuridico espressi dalla 328- appare straordinariamente vicino a quel principio di sussidiarietà che promuove la collaborazione fra le diverse articolazione della repubblica e tra le stesse ed i cittadini. Peraltro **il primo passo obbligato per l’integrazione delle politiche non può che essere la definizione degli ambiti del sociale, il riconoscimento delle sue peculiarità, degli elementi che lo compongono**.

**In caso contrario appare estremamente difficile operare una sintesi tra i diversi ambiti operativi che compongono le politiche locali se non si riconosce a ciascuno di essi il proprio contenuto e la propria dignità**.

Mi permetto un esempio che testimonia il diverso sentire che ha accompagnato la percezione del sociale: a livello governativo, non molti anni fa, era un Dipartimento del Ministero degli Interni a occuparsi di sociale. L’assistenza sociale aveva quasi caratteristiche proprie dell’ordine pubblico. In anni più recenti c’è stato un Ministero degli Affari sociali, oggi c’è un Ministero del Welfare, che si occupa anche di lavoro. La cultura è completamente cambiata: il lavoro è un mezzo, relevantissimo, per realizzare il fine che è il benessere delle persone nella comunità. Si tratta di un cambiamento di cultura che non è prodotto ma recepito dal legislatore. Si tratta di un cambiamento inserito in un

quadro di profonde modificazioni sociali a cui non è estranea l'esperienza del terzo settore, del volontariato in modo peculiare

E' evidente che le definizioni di per sé non sono soluzioni ma hanno comunque il pregio di esprimere il modo di essere delle istituzioni, centrali e locali; sono significative delle scelte programmatiche e portano con sé il valore della responsabilità pubblica, che deve rendere conto dei propri atti e dei propri comportamenti. E questo .come vedremo riguarda anche le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, così come previste dalla legge 285/97.

Solamente dando o restituendo al sociale- e agli ambiti che attengono al sociale la propria specificità **se ne riduce la marginalità culturale**, che si nutre di motivazioni ideologiche (i temi dell'immigrazione e dell'emarginazione ne sono riprova ) e produce nelle politiche pubbliche, specie in quelle locali, una diffusa residualità, se non in termini di bilanci, sicuramente in termini di capacità di programmazione e quindi di scelte.

Oggi la Legge 328, come la legge regionale che ne assume i principi, pone **anche nel sociale** la massima attenzione alla comunità territoriale, cioè chiama ad effettuare scelte a partire da uno **sforzo culturale che deve essere compiuto per primo all'interno delle amministrazioni locali.**

**Ponendo poi il sociale fra le priorità dell'azione politica locale a partire dal riconoscimento delle sue specificità**, non sarà difficile anche riconoscere che **il benessere della comunità**, di cui le risposte a tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, rientrano fra gli elementi più emblematici, **costituisce il fine principale di tutte le azioni delle amministrazioni locali**, poiché le giustifica, esprimendone **il senso di promozione sociale collettiva.**

*Il sociale quindi, a ben vedere, più che da integrare con le altre politiche, ne costituisce l'azione integrante per eccellenza.*

Per questo non possiamo, nelle amministrazioni locali, **ora chiama a costruire e realizzare il sistema integrato dei servizi**, mantenere in condizioni di residualità programmatica e progettuale e quindi, di conseguenza, di fatica e sovraccarico gestionale, le politiche e le scelte nel sociale.

In questo senso, alcune modalità di integrazione, maturate nell'ambito della legge 328/2000 e che mi permetto di elencare, possono innestarsi negli interventi previsti a favore dell'infanzia e dell'adolescenza:

- **l'integrazione interistituzionale,**

se il Comune è primo titolare dell'attuazione del sistema dei servizi, la legge 285 ha favorito la cultura di una "partecipazione condivisa" in grado di coinvolgere ed impegnare gli enti e le agenzie responsabili agli interventi ;

– **l'integrazione delle funzioni,**

accanto alla specificità degli enti pubblici coinvolti vanno aggiunte le peculiarità dei provveditori , delle aziende sanitarie e dei centri per la giustizia minorile

- **l'integrazione con e della comunità territoriale.**

Alle diverse espressioni associative della comunità territoriale (volontariato – associazionismo – imprese sociali ecc.) **deve essere garantita** la partecipazione al processo di costruzione della politica sociale locale e alla definizione del sistema dei servizi. Più in dettaglio i soggetti del terzo settore possono e devono essere investiti della progettazione che riguarda, ad esempio la realizzazione di servizi tesi ad eliminare o ridurre il disagio e la realizzazione di azioni positive

Credo che queste modalità con cui si esprimono i nessi di integrazione che qualificano il sistema dei servizi sociali possano essere un valido punto di riferimento per l'attività cui è chiamata l'Amministrazione provinciale, di concerto con gli altri organismi :la progettazione e la realizzazione di iniziative in grado di rendere effettivi i diritti dei bambini e degli adolescenti, migliorando la qualità della loro vita.

**Intervento di Gualtiero Harrison, Antropologo culturale - Università di Modena e Reggio Emilia. *“La nascita continua. Una nuova dimensione dei diritti di personalità lungo i percorsi dell’adolescenza”***

A partire dagli anni '20, la categoria professionale degli antropologi si è impossessata di un tema sottovalutato dagli studiosi delle altre scienze sociali, mi riferisco al problema dell'“adolescenza”. Il nome che entrato ormai nella storia della letteratura socioantropologica e psicoantropologica è quello di Margaret Mead, che conduce una celebre ricerca, appunto negli anni '20, nell'isola di Samoa, il cui titolo in italiano è “Adolescenza a Samoa”. In questo studio, Margaret Mead propone una lettura del fenomeno adolescenziale assolutamente rivoluzionaria per il tempo, quando infatti si pensava che le crisi che caratterizzano questa fascia di età fossero dovute al fatto di trovarsi in una condizione psicofisica particolare. La studiosa smantella questa ipotesi con una riflessione che dimostra che la crisi ritenuta, fino a questo momento, comune a tutti i soggetti in età adolescenziale, nell'isola di Samoa non è affatto vissuta e che quindi i problemi che vivono i giovani americani non sono prodotti dall'età, bensì dal modo in cui si trovano a dover fare i conti con la società degli adulti.

In questi ultimi novant'anni, altre ricerche hanno modificato tale posizione così rigida, ma l'importanza sta nell'aver messo in risalto che nel mondo occidentale 'adolescenza costituisce un momento di passaggio estremamente circoscritto e da qui il titolo del mio contributo di oggi “La nascita continua...”, che indica il fenomeno adolescenziale come un fenomeno di vera e propria nascita e il fatto che, in molte società primitive, viene intesa sia come nascita fisica nel mondo, sia in termini sociali.

Ma a dimostrazione del fatto che questa entrata a livello sociale non è legata all'età, sta il fatto che i riti di pubertà, a seconda delle diverse società, vengono praticati a individui di età assai diverse; in ogni caso, questi passaggi segnano la morte dell'infanzia e la nascita dell'adolescenza.

Trovo adeguato quindi il titolo del mio intervento, infatti, nella analisi che noi antropologi produciamo riguardo l'adolescenza, si assiste ad una nascita che va avanti, l'essere adolescente è cioè il risultato di essere stato un infante.

Questo pensiero è comune non solo tra gli antropologi, ma anche tra la categoria dei giuristi che lavorano nell'ambito delle Nazioni Unite. Intendo fare quindi qualche accenno a quello che è lo statuto giuridico che l'ONU dà in termini di diritti umani a questa fascia di età, che convenzionalmente si stabilisce tra i 13 e i 19 anni. Rappresenta la transizione dalla Convenzione dei diritti dei bambini ai diritti ma che normalmente si associano all'essere adulto, per il suo vivere sociale, politico, economico, ecc.; la Convenzione dei diritti dell'uomo, infatti, comprende il diritto al lavoro, alle pari opportunità, alla libertà politica, alla partecipazione politica, ecc.

Nella Convenzione dei diritti del minore, invece, risalente agli anni '80, si differenziano i minori appartenenti ad una tradizione di civiltà occidentale da quelli che appartengono ad una tradizione di civiltà ad esempio islamica, soprattutto per quanto riguarda il tema dell'adozione, che ha una forte valenza nella nostra società, ma che è vietata per la civiltà islamica.

Ecco dunque come, all'interno della Convenzione, è presente non solo il riconoscimento dei diritti del minore, non solo l'affermazione del superiore interesse di questo, ma anche un forte rispetto della diversità tra le culture e quindi una difesa del minore tanto in quanto individuo, tanto in quanto membro di una famiglia, di una comunità religiosa, ecc. Si ha quindi un proliferare di diritti umani riferiti agli adulti, c'è un importante radicamento di quelli del minore a seguito dell'applicazione della Convenzione, ma c'è un vuoto tra l'infanzia e l'età adulta e quindi una mancanza di riconoscimento di diritto dell'adolescenza.

Tale vuoto viene in parte sanato nel 1985, quando l'ONU decide di dedicare l'anno, a livello internazionale, alla gioventù ed all'adolescenza; la Commissione ONU dei diritti dell'uomo nominò una sottocommissione di 26 membri affinché affrontasse il tema

dell'adolescenza, che fino a quel momento era stato non riconosciuto in alcun documento e viene dato un compito ad un grande studioso rumeno, che ebbe il compito di fare il rapporto del lavoro della sottocommissione. La figura di questo studioso risulta una scelta ben fatta soprattutto per le sue capacità nel settore giuridico, ma si presenta subito un grave problema legato alla situazione che in quegli anni vive la Romania. Questo personaggio infatti si trova a vivere in una situazione di prigionia domiciliare, che gli consente sì di lavorare, ma non di recarsi a New York, presso la sede ONU, e quindi impossibilitato ad avere relazioni dirette con i membri della sottocommissione. Il lavoro da lui prodotto è eccellente, ma, fino al 1989, non ha la possibilità di vivere la situazione a livello internazionale; tutto viene spostato agli inizi degli anni '90, quando il rapporto indica temi molti significativi come "La relazione dell'adolescente come membro della famiglia e della partecipazione alle attività culturali del gruppo con un ruolo promozionale".

All'interno della sfera sociale, il giovane non si comporta più da minore, ma diventa propositivo di qualcosa; basti pensare alla forte proposizione degli adolescenti in occasione della recenti manifestazioni per la pace. La "coabitazione" tra la sfera familiare, che mantiene economicamente i giovani, e il pensiero che va verso il mondo adulto, non è solo una caratteristica dei paesi occidentali, ma anche di quelli del patto di Varsavia e del terzo mondo.

Viene data quindi una serie di raccomandazioni a partire da queste ricerche condotte, che come impianto sono eccellenti, ma come risultati meno perché le informazioni che vengono raccolte provengono soprattutto da paesi dell'est e del sud del mondo. C'è infatti maggior interesse da parte di queste zone ad essere "esaminati", a dare informazioni sulle condizioni dei propri adolescenti; le notizie inerenti all'Italia che vengono raccolte sono mediocri e lo sono ancora di più quelle dell'Inghilterra e della Francia. Ciò perché, in questi paesi si pensa che ci siano problemi più gravi a cui dover prestare attenzione ed in particolare quelli legati all'infanzia e all'età adulta.

In Italia oggi non si conosce nemmeno il numero degli adolescenti e preadolescenti che vivono negli istituti, se non si sa questo, ancora meno sappiamo quanti adolescenti immigrati illegali sono presenti nel nostro Paese e quindi risulta difficile pensare al da farsi. Tutte le informazioni che si hanno, nascono dalla "buona volontà" delle Associazioni, delle ONG, delle Amministrazioni. Dovremmo quindi farci carico di una compresenza nel territorio nazionale delle realtà culturali completamente differenti.

Penso però che un seminario come quello di oggi, che assume questi temi potrà dare un contributo importante sia in ambito universitario, sia per un potenziamento della Dichiarazione dei diritti della gioventù e dell'adolescenza.

## **Intervento di Claudio Baraldi, Sociologo, Università di Modena e Reggio Emilia "La promozione della partecipazione degli adolescenti"**

Nella cultura della nostra società, gli adolescenti vengono osservati come protagonisti primariamente in occasione di episodi problematici, che li vedono coinvolti in suicidi, consumo di droga, omicidi, abbandoni scolastici, incidenti stradali, e così via. In realtà, tra gli adolescenti si producono problemi, ma non in maggior misura che tra gli adulti e tra i bambini: ciascuna età è portatrice di problemi, ma anche di desideri e motivazioni. Resta il fatto che l'adolescenza è considerata come per eccellenza portatrice di problemi.

Questo fatto è correlato all'approccio scientifico più diffuso che riguarda l'adolescenza, che è quello psicologico, che interpreta gli adolescenti secondo la loro "specificità mentale", determinata da aspetti psico-biologici che fissano dei confini chiari, in particolare per l'inizio dell'adolescenza, determinato dalla pubertà. Non ci sono indicatori altrettanto chiari per individuarne la fine, anche se una delle tesi, che va per la maggiore, prevede per

l'adolescenza il fatto di affrontare alcuni "compiti di sviluppo": il loro completamento segnerebbe la fine di tale periodo. Il problema che si pone è se gli adolescenti riescono a superare tali compiti. Gli adolescenti diventano "interessanti", dal punto di vista scientifico e sociale, e quindi richiedono interventi da parte degli adulti, solo nel caso in cui non riescano a raggiungere gli obiettivi prefissati come compiti di sviluppo. Questo approccio sottovaluta il fatto che l'adolescenza è una condizione socio-culturale, cioè il prodotto del rapporto tra individui di determinate età e la società che "incontrano". E' quindi importante studiare come vengono osservati gli adolescenti nella società e quale comunicazione si instaura tra loro e il mondo adulto. Come vengono osservati gli adolescenti e come si comunica con gli adolescenti? Come comunicano gli adolescenti con gli adulti?

In conseguenza di questa considerazione, il passaggio concettuale consiste nello studiare i rapporti tra la società e gli adolescenti, considerando questi ultimi non come portatori di problemi, bensì di risorse. Ci sono due modi per fare ciò: il primo, del tutto coerente con il modello dominante, consiste nel considerare il giovane come "risorsa per il futuro"; l'altro come "**risorsa nel presente**" ed è questo che a me interessa e su cui ho lavorato in questi ultimi anni.

A questo punto però si incontra un problema spinoso, che fa riferimento al titolo di questo seminario ("Come progettare interventi educativi in un'Europa attenta agli adolescenti"): l'educazione è formazione della personalità, per cui richiamare l'educazione significa rinviare ad un'azione nel presente che ha come obiettivo l'adolescenza come risorsa per il futuro. Per ragionare nel presente dobbiamo spostarci su un versante diverso che è quello della **promozione della partecipazione sociale**, il tema del mio contributo.

Gli adolescenti hanno la possibilità di partecipare alla vita sociale (scuola, famiglia, ecc.), ma ciò è ben diverso dal rendere tale partecipazione visibile pubblicamente e quindi non confinata in contesti ristretti. Inoltre è importante che la partecipazione sia attiva perché gli adolescenti, nei contesti scolastici e familiari, subiscono soprattutto l'azione degli adulti: quando invece si parla di partecipazione sociale degli adolescenti, si intende una posizione primariamente attiva.

La promozione è **concessione di fiducia e autonomia**: si tratta certamente di un rischio, che però è necessario correre se si intende promuovere la partecipazione. Un esempio è quello dei laboratori di urbanistica partecipata con i bambini: in queste iniziative, il ruolo dell'architetto o dell'urbanista (l'esperto) consiste nell'aiutare i bambini o gli adolescenti a far emergere le loro idee e non nel suggerire le proprie. A volte, ciò viene sottovalutato dagli Assessori: l'urbanistica partecipata viene vista come un'interessante attività educativa, mentre non si crede che i bambini possano realmente (ri)progettare la città. Si produce così un fraintendimento sul significato dell'urbanistica partecipata, che non consiste nell'imparare a progettare, ma nel progettare, quindi è un modo per dare fiducia e autonomia ai giovani progettisti.

Ciò che colpisce è che, sulla promozione della partecipazione sociale, con gli adolescenti si lavora poco, perché gli adolescenti vengono considerati più autonomi dei bambini e quindi più competenti, dunque non da educare. Per questo motivo, essi non vengono coinvolti in esperienze di questo tipo.

Recentemente, mi sono occupato di una ricerca riguardante i progetti finanziati in base alla Legge 285/97 in Italia, durante la prima fase (il primo biennio) e per quel che riguarda gli articoli 6 e 7, riguardanti aree in cui si promuovono diritti e partecipazione dei bambini e degli adolescenti. I progetti che promuovono la partecipazione sociale rappresentano soltanto l'8% del totale e, di questa percentuale, gli interventi rivolti agli adolescenti sono una piccola minoranza. Gli adolescenti quindi oggi sono tagliati fuori dalla promozione della partecipazione sociale. Il primo motivo è la sfiducia nei loro confronti ed il secondo è il fatto che gli adolescenti sono soggetti difficili da coinvolgere nelle politiche sociali, questo sia per la loro "condizione", sia perché si crea un senso di separatezza tra un adolescente e il mondo adulto, dato che

quest'ultimo ha invaso in modo capillare tutti gli spazi dei bambini, che diventano poi adolescenti disillusi e demotivati.

Da un lato, la vita dei bambini è sempre più scandita, organizzata, dall'altro lato, si creano delle nuove dinamiche comunicative, concedendo al bambino degli spazi. Tutto ciò crea un rapporto ambivalente con il mondo adulto che finisce per produrre due effetti: il rifiuto dell'organizzazione (abbandono di gruppi sportivi e religiosi, ad esempio) e la maggiore autonomia.

Credo che ci sia attualmente una strettoia culturale alla quale non è possibile sfuggire: è ritenuto ormai opportuno, se non necessario, che gli adolescenti provino "nostalgia del futuro", per parafrasare il celebre pedagogista Loris Malaguzzi. La partecipazione sociale ha significato se rappresenta un progetto per il futuro, concedendo autonomia e fiducia.

Il mio non è un discorso morale: piuttosto, prendo atto che il cambiamento socio-culturale non si controlla e che in questo cambiamento si producono delle crisi di forme culturali di cui bisogna tener conto. La storia della società è la storia di cambiamenti socio-culturali: quindi riprodurre modelli tradizionali è molto meno efficace che non cercare di trovare delle soluzioni innovative capaci di creare forme di comunicazione.

### **Intervento di Rita Vita Finzi, Responsabile Eurodesk - Agenzia Informagiovani, Comune di Ferrara. *Il libro bianco della Commissione Europea: "Un nuovo impulso per la gioventù europea": partecipazione/educazione non formale***

L'Unione Europea conta circa 376 milioni di abitanti di cui circa 47 milioni di età compresa tra i 15 e i 24 anni; questo numero salirà a circa 75 milioni in seguito all'allargamento. La C.E. considera fondamentale il coinvolgimento delle giovani generazioni nel processo di costruzione dell'Europa unita.

Il Libro Bianco sulla Gioventù rientra perfettamente nella strategia del Libro Bianco sulla Governance: aprire il processo decisionale dell'Unione Europea alla partecipazione dei cittadini e quindi anche (e soprattutto!) dei giovani cittadini alle decisioni che li riguardano.

La strategia proposta dal libro bianco per "**un nuovo impulso per la gioventù europea**" prevede:

- Ascoltare i giovani;
- Offrire una cassa di risonanza alle iniziative locali in campo giovanile;
- Incoraggiare gli Stati Membri a meglio cooperare;
- Avviare azioni concrete nel quadro dei programmi europei esistenti;
- Inserire meglio la dimensione della "gioventù" nell'insieme delle politiche, a tutti i livelli.

Gli obiettivi sono quelli di creare le condizioni per una **piena partecipazione dei giovani** alla vita di società democratiche, aperte e solidali. Esistono quattro **messaggi chiave**:

- Partecipazione e cittadinanza attiva dei giovani;
- Ampliamento dei campi di sperimentazione e loro maggiore riconoscimento;
- Sviluppo dell'autonomia dei giovani;
- Costruzione e rafforzamento di una unione europea dei valori.

**I bisogni dei giovani** si possono riassumere in:

- Autonomia;
- Informazione;
- Istruzione;
- Formazione;
- Occupazione;
- Lotta all'esclusione sociale; Mobilità;
- Tutela dei diritti;
- Salute;
- Pari opportunità.

I **temi considerati prioritari** dalla Comunità Europea per l'applicazione del metodo aperto di coordinamento consistono in:

- Partecipazione;
- Informazione;
- Istruzione;
- Lavoro;
- Benessere e autonomia;
- Valori europei.

**L'informazione e' uno strumento/condizione indispensabile per sviluppare una cittadinanza attiva**, l'obiettivo è quindi quello di moltiplicare le strutture, i canali e la quantità di informazioni già disponibili, potenziando la qualità delle informazioni rivolte ai giovani, anche a livello europeo. I principi dell'azione informativa sono:

- Strategia coordinata per l'informazione ai giovani;
- Pari opportunità; accesso gratuito a tutte le informazioni pratiche;
- Vicinanza, flessibilità, semplicità; eticità dell'informazione;
- Partecipazione dei giovani alla definizione e all'attuazione degli strumenti di comunicazione che li riguardano.

**"Partecipazione"** significa coinvolgimento dei giovani a tutti i livelli di elaborazione politica - nazionale, regionale e locale - sia sul piano consultativo che nel processo decisionale per lo sviluppo della **"cittadinanza attiva"** dei giovani. Essa necessita di meccanismi di facile accesso e innovativi nei più svariati ambiti (scuole, centri sportivi, associazioni, ecc.)

Esistono due aspetti: uno più "formale" che comprende i meccanismi della democrazia rappresentativa; l'altro più "informale", che ha lo scopo di sviluppare nuove forme di partecipazione. Solo avendo presenti entrambi questi aspetti potremo rendere effettiva la maggior parte del capitale sociale che i giovani rappresentano.

Per quanto riguarda l'**"occupazione"**, c'è da dire che il lavoro è uno degli elementi fondamentali che aiutano i giovani a trovare il loro posto all'interno della società, a raggiungere l'indipendenza economica e a realizzare le loro aspirazioni personali.

L'**obiettivo** è quello di **potenziare e rafforzare le misure a livello nazionale, regionale e locale nel quadro della strategia per l'impiego:**

- Migliorare la capacità di inserimento professionale;
- Sviluppare l'imprenditorialità e la creazione di posti di lavoro;
- Incoraggiare l'adattabilità alle nuove tecnologie delle imprese e dei loro lavoratori;
- Rafforzare le politiche di pari opportunità tra le donne e gli uomini.

Sono necessarie politiche di prevenzione della disoccupazione di lunga durata basate su:

- Accompagnamento individuale;
- Miglioramento dei sistemi di istruzione e di formazione;
- Riduzione del numero degli abbandoni scolastici;
- Generalizzazione dell'insegnamento delle nuove tecnologie.

Per quanto riguarda il “**benessere e l'autonomia**” l'obiettivo è quello di creare condizioni sociali appropriate (pari opportunità, equità, rispetto per la diversità) per lo sviluppo personale e l'autonomia dei giovani.

Gli **strumenti/condizioni** sono:

A livello nazionale, regionale e locale:

- Condizioni materiali di benessere:  
- *alloggi, infrastrutture socio-culturali;*
- Iniziative per la promozione della salute e della lotta alla droga  
- *accesso ai servizi sanitari, promozione dell'educazione sanitaria, sostegno ai programmi di informazione e prevenzione, consulenze ed informazioni attraverso gruppi di pari, cure migliori;*
- Iniziative relative a salute mentale, sessualità, famiglia, parità tra uomini e donne, sicurezza personale:  
- *consulenza/strutture specializzate, programmi di reintegrazione per i disabili mentali, migliore accesso alle informazioni, più strutture, guida sicura, servizi di trasporto, questioni ambientali.*

A livello europeo:

- Introduzione di norme per la protezione sociale, l'assistenza sanitaria, la politica europea sull'abuso di sostanze, le strutture di assistenza all'infanzia/congedo parentale/sostegno alla famiglia;
- Adattamento delle politiche e dei programmi europei alle esigenze dei giovani:  
- *iniziative europee in materia di informazioni per i giovani;*  
- *salvaguardia della pluralità delle culture e dei modi di vita in Europa;*  
- *maggior accesso per i giovani disabili/svantaggiati ai Programmi, Leonardo, Socrates e Gioventù;*  
- *maggior sostegno ai prodotti culturali destinati a persone con handicap visivi o uditivi;*

Per quanto riguarda i **valori europei** l'obiettivo è: l'ideale europeo fondato sui valori della pace, della prosperità e della democrazia (i giovani ribadiscono il proprio sostegno a favore di questo).

- Lotta contro il razzismo e la xenofobia;
- Mobilità come carta vincente della costruzione europea;
- Relazioni di cooperazione con il resto del mondo (in particolare con i paesi poveri);
- Difesa dei diritti fondamentali e rispetto dei diritti umani;
- Volontariato come risposta alle aspettative dei giovani in termini di partecipazione sociale e di esperienza multiculturale.

Gli **strumenti/condizioni** sono:

A livello nazionale, regionale e locale:

- Apertura delle istituzioni scolastiche alle questioni sociali e all'evoluzione dei comportamenti;
- Promozione dell' "educazione al mondo";
- Attuazione del piano d'azione e della raccomandazione sulla mobilità internazionale - estensione dei programmi di mobilità;
- Promozione delle pari opportunità in tutti i settori - compreso quello della sessualità - anche a livello di legislazione nazionale.

A livello europeo:

- Azioni di sostegno - a tutti i livelli - nei confronti dei paesi poveri/del sud del mondo;
- Rafforzamento dei meccanismi di cooperazione - scambio buone prassi;
- Politiche unitarie per i giovani e loro consultazione;
- Allargare il numero dei partecipanti ai programmi di mobilità;
- Azione diffusa di sensibilizzazione dei giovani.

Per quanto concerne l'**istruzione** e la **formazione**, a scuola, all'università o attraverso qualsiasi altro tipo di apprendimento non formale, sono segnalate nelle comunicazioni al Consiglio (nel suo impegno nei confronti dei sistemi di istruzione e di formazione, volto alla creazione di un'area europea di apprendimento e formazione lungo tutto l'arco della vita), e sono oggetto di analisi a livello Comunitario.

Ma cosa si intende per **educazione formale**? Viene classicamente fornita da una istituzione educativa o formativa e comporta una certificazione. Essa è strutturata in termini di obiettivi formativi, tempi o supporti formativi – ed è intenzionale dal punto di vista di colui che apprende.

Invece l'**educazione non formale** non avviene all'interno di strutture educative o formative, e non comporta alcuna certificazione. E', però, anch'essa strutturata ed intenzionale.

Infine l'**educazione informale** non avviene all'interno di strutture educative o formative, non comporta alcuna certificazione e non è strutturata, ma è invece il risultato di attività quotidiane che si possono svolgere in un contesto lavorativo, familiare o del tempo libero. Gli **obiettivi** consistono in:

- Qualità ed efficacia dei processi di istruzione;
- Accesso facile e continuo all'istruzione lungo tutto l'arco della vita e in tutti gli ambiti della vita;
- Approccio all'istruzione e alla didattica più orientato allo studente;
- Diversificazione dei tipi di sapere e di competenze;
- Riconoscimento delle qualifiche e delle competenze a livello europeo;
- Riconoscimento della complementarietà dell'apprendimento formale e non formale/informale.
  
- Potenziamento e sviluppo del volontariato per i giovani;
- Valorizzazione e riconoscimento delle esperienze di mobilità internazionale e di volontariato.

I giovani chiedono che vengano riconosciute anche altre esperienze di apprendimento oltre a quelle tradizionali o formali: mobilità internazionale, attività a carattere volontario all'interno di organizzazioni giovanili (culturali, sportive, sociali ecc.)

Per **European Youth Forum** si intende Educazione non formale e apprendimento lungo tutto l'arco della vita:

- Il contributo reso dalle organizzazioni giovanili alla educazione non formale dovrebbe essere valorizzato dalle autorità locali e nazionali e dalle istituzioni educative;
- Le competenze e le abilità acquisite dai giovani nel corso di attività di educazione non formale dovrebbero essere riconosciute dalle Istituzioni competenti a livello nazionale ed europeo, dalla scuola, dalla università, organizzazioni sindacali e dei lavoratori;
- Fonti di finanziamento per incoraggiare questa modalità di apprendimento dovrebbero essere accresciute dalle autorità locali, governi nazionali a favore delle organizzazioni giovanili.

(Link: <http://www.youthforum.org>)

I giovani hanno dato 2 chiari messaggi relativi all'educazione non-formale:

- chiedono un suo maggiore riconoscimento;
- chiedono che ci siano più punti di contatto tra educazione formale e non-formale.

- I metodi proposti dal L.B. per condurre le politiche giovanili (tenere in maggior considerazione i giovani in tutte le politiche, e il metodo aperto di coordinamento) sono lungi dall'essere rivoluzionari;
- Non vengono proposte misure politiche relative alle modalità di raggiungimento degli obiettivi;
- Le organizzazioni giovanili, i Consigli Nazionali della Gioventù e il Forum Europeo dei Giovani stanno lavorando per il riconoscimento delle attività educative non-formali.

**LIFELONG LEARNING** - Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente

*Comunicazione della C.E., novembre 2001*

***“Quando fai piani per un anno, semina grano.  
Se fai piani per un decennio, pianta alberi.  
Se fai piani per la vita, forma ed educa le persone”***

*(Guanzi, poeta cinese, 645 a.c.)*

Per **“apprendimento permanente”** s'intende qualsiasi attività di apprendimento avviata in qualsiasi momento della vita, volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale.

Ci sono **4 obiettivi generali**:

- ↗ Autorealizzazione
- ↗ Cittadinanza attiva
- ↗ Inclusione sociale
- ↗ Occupabilità e adattabilità professionale

Due sono i **principi fondamentali dell'apprendimento permanente**

- ↗ Ruolo centrale del discente
- ↗ Pari opportunità

La priorità di azione consiste nel **valorizzazione dell'apprendimento**

- ✓ **Diplomi e certificati formali**
- ✓ **Apprendimento non formale e informale** e cioè:
  - Scambio di esperienze e di buone pratiche;
  - Coinvolgimento delle organizzazioni giovanili nello sviluppo di metodologie e di norme per la determinazione del valore dell'apprendimento non formale e informale;
  - Elaborazione (2003) di un inventario delle metodologie, dei sistemi e delle norme di identificazione, valutazione e riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale;

- Incoraggiamento di Stati Membri (università, istituzioni di istruzione e di formazione, centri di ricerca ecc.) a mettere a punto il quadro giuridico necessario per realizzare l'identificazione, la valutazione ed il riconoscimento dell'apprendimento non formale ed informale.

**I programmi Socrates, Leonardo e Gioventù** hanno un ruolo strategico per l'attuazione di progetti e azioni attinenti all'istruzione e alla formazione permanente. Gli **obiettivi** sono:

- Promuovere un contributo attivo dei giovani alla costruzione europea;
- Sviluppare la comprensione interculturale;
- Rafforzare i valori fondamentali (come il rispetto dei diritti umani e lotta contro il razzismo e la xenofobia);
- Sviluppare il senso della solidarietà;
- Incoraggiare l'imprenditorialità, lo spirito di iniziativa e la creatività;
- **Stimolare il riconoscimento dell'istruzione non formale;**
- **Rafforzare la cooperazione di tutti coloro che sono attivi nel campo della gioventù.**

Il programma Gioventù deve essere uno strumento al servizio della nuova cooperazione preconizzata dal libro bianco sui giovani

**Le Politiche Giovanili e i Programmi dell'Unione Europea** (Direzione Generale EAC ) sono:

- **Leonardo da Vinci** (*formazione professionale*);
- **Socrates** (*istruzione*);
- **Gioventù** (*educazione non formale*).

Il programma **Gioventù** si rivolge ai **giovani dai 15 ai 25 anni residenti negli Stati Membri e nei Paesi Terzi, Animatori Giovanili, Organizzazioni giovanili, Organizzazioni, strutture senza scopo di lucro, Autorità locali.**

Gli **obiettivi** sono:

- Mobilità di gruppo e individuale;
- Competenze, conoscenze, esperienza;
- Apprendimento durante tutto l'arco della vita;
- Dimensione europea dei progetti;
- Spirito di iniziativa e di gruppo;
- Solidarietà, uguaglianza;
- Integrazione di giovani con minori opportunità;
- Comprensione della diversità;
- Rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri.

Tale programma, quindi, tende a coinvolgere i giovani nella **costruzione dell'Europa**, a **promuovere la partecipazione attiva**, ad **offrire ai giovani una esperienza formativa** e a **contribuire all'educazione attraverso l'apprendimento interculturale**.

Le Azioni si possono così schematizzare:

- **AZIONE 1:** - **Scambi Gioventù per l'Europa**
  - **Scambi giovanili tra i paesi del programma**
  - **Scambi giovanili con paesi terzi**

(Sono un'opportunità di incontro per gruppi di giovani di paesi diversi; offrono la possibilità di approfondire temi e conoscere le rispettive culture; hanno valenza educativa e sono finalizzati all'apprendimento interculturale in un contesto non formale)

- **AZIONE 2:** - **Servizio Volontario Europeo**
  - **Servizio Volontario Europeo tra i paesi del programma**
  - **Servizio Volontario Europeo con paesi terzi**

(Offre la possibilità di trascorrere all'estero un periodo massimo di 12 mesi lavorando come volontari europei in progetti locali in vari settori; offre ai giovani un'esperienza di apprendimento interculturale in contesti non formali; offre sostegno allo sviluppo della comunità locale Contribuisce alla formazione personale dei giovani)

- **AZIONE 3:** - **Iniziative Giovani**
  - **Capitale Futuro**
  - **Iniziative di gruppo**

(Le iniziative di gruppo offrono la possibilità di realizzare progetti a livello locale e l'opportunità di esprimere la propria creatività e spirito di iniziativa; il capitale futuro: consente agli ex volontari europei di mettere a frutto l'esperienza e le competenze acquisite durante lo SVE).

- **AZIONE 4:** - **Iniziative Giovani**
  - **Capitale Futuro**
  - **Iniziative di gruppo**

(Riuniscono i programmi SOCRATES, LEONARDO, GIOVENTU'; sostengono iniziative che esprimono la natura complementare dei tre programmi e promuovono l'Europa della conoscenza)

- **AZIONE 5:** - **Misure di Sostegno**
  - **Misure di sostegno nei paesi del programma**
  - **Misure di sostegno con paesi terzi**

(Sostengono e integrano le altre azioni del programma; favoriscono le iniziative innovative e accrescono la qualità dei progetti; promuovono la formazione, la cooperazione, l'informazione)

La **“Governance”** e' l'insieme delle regole, dei meccanismi e delle prassi che influiscono sull'articolazione dei diversi poteri esercitati nonché l'apertura del processo decisionale dell'U.E. per consentire la partecipazione dei cittadini alle decisioni che li riguardano. Il libro bianco sulla Governance si propone di favorire una maggiore apertura nel processo di elaborazione delle politiche dell'unione **in modo da garantire una partecipazione più ampia dei cittadini e delle organizzazioni alla definizione ed alla presentazione di tali politiche**. La Governance si regge su 5 principi fondamentali:

- Apertura;
- Partecipazione;
- Responsabilità;
- Efficacia;
- Coerenza.

(Link: [http://europa.eu.int/comm/governance/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/governance/index_en.htm))

Per finire, il **Metodo aperto di coordinamento** consiste in un modo per promuovere la cooperazione e lo scambio delle pratiche migliori e per concordare obiettivi e orientamenti comuni agli stati membri, a volte con il sostegno di piani nazionali di azione, come nel caso dell'occupazione e della lotta contro l'esclusione sociale. Adattato all'ambito più specifico della gioventù, privilegia la definizione di **tematiche prioritarie**, la fissazione di **obiettivi** e di **orientamenti** comuni e l'attuazione di meccanismi di follow up - oltre a comprendere modalità di **consultazione dei giovani**.

### **Intervento di Sandra Milena Segà - Delegata giovanile alla Sessione Speciale sull'infanzia dell'ONU. *“Giovani per una cultura del rispetto nel presente e nel futuro”***

Nel settembre 2001 a Firenze ci siamo riuniti in 40 ragazzi e ragazze appartenenti a diverse Associazioni, che si sono raggruppate sotto il nome di “Pedida” per elaborare un documento che poi è stato presentato da me e da un rappresentante di sesso maschile alla sessione speciale dell'ONU nel maggio 2002. Il documento è stato elaborato esclusivamente da noi, ragazzi e ragazze dai 12 ai 17 anni di età, provenienti da tutta Italia.

Questo lavoro va avanti; infatti, dopo l'incontro di Firenze, ci siamo nuovamente incontrati a Pescia e a Collodi, a seguito della Conferenza Nazionale sull'adolescenza; questo per dire che abbiamo continuato questo lavoro a dimostrazione che rappresenta un processo che necessita di essere portato avanti.

Il documento italiano contiene 7 punti: il primo dei quali riguarda l'**Istruzione**, infatti i ragazzi e le ragazze italiani ritengono che questo valore sia uno dei pilastri fondamentali di tutte le società; un altro punto riguarda la **Partecipazione** e cioè la possibilità di poter esprimere, senza la paura di eventuali ripercussioni, le proprie idee nell'ambito scolastico, familiare e comunitario. Si è affrontato il tema dell'**Integrazione**, infatti l'Italia rappresenta la via di accesso per l'Europa per tutti coloro che arrivano da condizioni disperate e che credono, una volta giunti nel nostro Paese, di trovare situazioni più agiate e invece spesso si scontrano con una realtà peggiore, perché, oltre ad essere “persone in fuga”, sono anche persone che vengono allontanate. Abbiamo quindi parlato di **Integrazione** per capire cosa spinge una persona ad abbandonare la propria casa, la propria terra e per capire le proprie necessità.

Tornando al Documento elaborato, bisogna dire che poi è stato presentato a New York; è stata questa per me un'esperienza meravigliosa e allo stesso tempo difficile, soprattutto per il fatto che, essendo noi due rappresentanti di età molto giovane, siamo stati presi poco in considerazione al tavolo dei rappresentanti di Governo.

Il lavoro "**Ragazzi nel Mondo**" è stato incredibile, ci siamo trovati in circa 400 ragazzi e ragazze provenienti da tutto il mondo e il lavoro, così come si era svolto in Italia, non ha visto l'interferenza da parte degli adulti, ossia, la sessione speciale era divisa in due parti, la prima, "**Children forum**", a cui tutti i/le giovani potevano partecipare aiutati/e dai facilitatori adulti che avevano il compito di indirizzarci da un'idea generale ad un argomento specifico su cui lavorare. Ognuno di noi poi sceglieva un gruppo tematico con cui lavorare, i gruppi riguardavano: **Istruzione, Salute, AIDS, Guerra**; in questo modo il gruppo di 400 giovani si è suddiviso in quattro fin dall'origine; personalmente io ho lavorato con il gruppo riguardante la tematica dei "Bambini in guerra" al quale hanno partecipato ragazzi/e e bambini/e europei ma anche bambini/e e adolescenti che la guerra la vivono, la vedono e toglie loro i diritti.

E' stata questa per me un'occasione per vivere due incontri significativi: il primo è stato conoscere e ascoltare i racconti terrificanti di un bambino del Congo che ha vissuto in prima persona la guerra, ha riportato le terribili tecniche che vengono attuate nei confronti dei bambini per drogarli, le violenze che essi subiscono fin da molto piccoli, ha sottolineato il fatto che quelli sono bambini che non hanno nulla da perdere, invece il bambino che ho incontrato ha ritrovato la speranza e questo è molto bello.

Un secondo incontro importante è stato quello vissuto tra noi ragazzi/e italiani/e e quelli/e palestinesi; si è parlato di partecipazione alla guerra e ovviamente per noi, che fortunatamente la viviamo solo attraverso gli schermi televisivi, sono emerse necessità molto diverse da quelle dei ragazzi e delle ragazze che la vivono in prima persona.

Comunque c'è da dire che, nonostante la nostra giovane età, eravamo tutti lì per lavorare sodo e abbiamo elaborato un altro documento "A world for children" - Un mondo a misura di bambino - che è stato letto da quattro bambine di nazionalità diverse.

Quando avvengono incontri a livelli internazionale c'è sempre il rischio della "strumentalizzazione" dei giovani da parte degli adulti, ma mi sento in dovere di dire che ciò non è assolutamente avvenuto.

Il lavoro svolto è stato molto utile anche a livello mediatico perché in quel periodo a livello internazionale mediatico l'attenzione era focalizzata sui problemi dell'infanzia; è grave però che questa attenzione sia stata tale solo per una settimana.

Abbiamo inoltre parlato del problema dei media, che, come la società stessa, si occupano di adolescenti molto poco e se lo fanno è solamente per parlare di casi tragici (omicidi, violenze, morti sulle strade, ecc.). La nostra è una società che vive molto freneticamente e trascura i problemi profondi e veri della gioventù; questo è un dato di fatto che però deve cambiare, infatti, nei vari Documenti, si parla molto del ruolo della famiglia e della scuola nei confronti dei/delle giovani, ma di fatto la scuola mette ben poco tempo a disposizione dei ragazzi e delle ragazze per essere ascoltati/e e per esprimersi liberamente, soprattutto per quelli/e che non possono o non riescono a farlo in ambito familiare. Questa è una situazione che va assolutamente cambiata, ma perché ciò accada è necessaria la collaborazione e il rispetto reciproco tra adolescenti e adulti.

Il nostro lavoro comunque va avanti, infatti siamo partiti a settembre 2001 in 40 ragazzi e ragazze e a novembre 2001 eravamo già in 80. La rete si sta e si deve allargare attraverso la comunicazione tra i/le giovani, ma in realtà non abbiamo luoghi a disposizione per poter comunicare fra noi.

Concludo quindi ribadendo il fatto che per migliorare è indispensabile collaborare, cosa assolutamente possibile dato che lo abbiamo già fatto, ma questo deve essere uno sforzo da parte sia dei giovani che degli adulti.